

Paesi nordici: campi, processi ed effetti delle privatizzazioni in corso

Paolo Borioni

RPS

In Svezia il criterio della «libera scelta» fra privato e pubblico sta guidando la politica del governo di centro-destra sia nel campo della cura, sia in quello dell'istruzione. I risultati deludenti di questa scelta hanno innescato un dibattito che si ricollega anche ad altri aspetti delle «privatizzazioni»,

come per esempio quello della politica abitativa. Nel campo delle assicurazioni sociali sulla disoccupazione si profila invece addirittura una possibile «statalizzazione» del sistema Ghent, ma anche in questo caso, paradossalmente, si può parlare di una dinamica «privatizzante».

1. Introduzione

Una speciale commissione della socialdemocrazia svedese¹ ha in febbraio prodotto, dopo la seconda sconfitta elettorale di fila registrata dal partito lo scorso autunno, una lunga, importante e assai comprensiva relazione finale (Kriskommissionen, 2011). Essa può aiutarci a comprendere perché e come la cosiddetta «*marknadisering*», la mercatizzazione e privatizzazione della società, sia penetrata nei paesi nordici. E in Svezia in particolare. A parere della commissione va recuperato un concetto essenziale: «[...] storicamente sono le questioni di potere ad essere state centrali per il lavoro sociale della socialdemocrazia. La tradizionale inclinazione del movimento operaio per l'istruzione, la lotta per esercitare influenza nel mondo del lavoro e il rafforzamento del welfare per tutti, che tra l'altro consentì l'accesso delle donne nel mondo del lavoro, ha mirato a distribuire il potere nella società in modo più equo. I rapporti di forza sono così stati politicizzati e la distribuzione di potere operata dalle forze del mercato è stata controbilanciata. Identificare e redistribuire i rapporti di potere nella società ha contribuito a rendere l'uomo meno una merce, e quindi a farlo divenire più umano». Storicamente (continua il documento) tale

¹ È detta «*Kriskommissionen*» (Commissione sulla crisi della socialdemocrazia) ed è composta da studiosi, politici, sindacalisti di area.

azione di riforma socialista è stata avversata poiché, dagli anni 1970, alcuni hanno sempre più sostenuto che «gli insuccessi del mercato dipendessero dal troppo poco mercato», così «la critica verso l'inefficienza [del "pubblico"] e la burocrazia cominciò a provenire anche da sinistra e dalle professioni. Crebbe anche un dibattito favorevole alla decentralizzazione e all'autogestione, così come molti movimenti [...] presero a criticare il welfare state per essere maschio, autoritario, bianco [...]». Inoltre, il welfare state e lo Stato furono accusati di sviluppare «[...] un proprio interesse, che non sempre era in armonia con quello della gente» (*ivi*, pp. 59-62). Dopo molte sconfitte, e dopo alcune vittorie incapaci di intaccare l'egemonia socialdemocratica, i due leader della destra danese (Anders Fogh Rasmussen, dal 2001) e della destra svedese (Fredrick Reinfeldt, dal 2006) sono riusciti a realizzare alcune strategiche «mercattizzazioni» senza dare troppo l'impressione di demolire il modello nordico. Con nuove modalità, quindi, essi sono stati capaci di realizzare una convergenza fra le diverse critiche alla «società forte» socialdemocratica esposte dalla *Kriskommission*. Essi hanno insomma riconfezionato un progetto di smontaggio che con ancora troppo esplicita ideologia neoliberista avevano esposto in due loro libri, ambedue usciti nel 1993: *Fra socialstat til minumsstat (Dallo Stato sociale allo Stato minimo)* dell'ex premier danese (Rasmussen, 1993), e *Det sovande folket (Il popolo dormiente)* dell'attuale premier svedese (Reinfeldt, 1993). In questi due saggi si propugnava un'idea icasticamente espressa nel titolo del premier svedese (ma replicata anche nel libro del danese, di cui un capitolo era intitolato: *Stato sociale e mentalità servile*). Tale idea era che i popoli nordici si trovavano in una condizione di passività (nonostante registrassero la più alta competitività e il più alto tasso di occupazione del mondo) e che a passivizzarli era l'eccesso di welfare state. La ragione dell'inedito successo politico di questi due leader (tra le altre) è che essi sono stati capaci di adottare una strategia per cui l'effetto delle loro politiche su alcuni pilastri del modello nordico (diffusa e potente negoziazione fra le parti, forte settore universalistico) non veniva troppo evidenziato. Piuttosto, sembravano convincere molti che alcuni e ben precisi settori del sistema andavano rivisti in senso «privatizzante» perché questo avrebbe incentivato il lavoro e la libera scelta. Ciò, peraltro, si coordinava politicamente e retoricamente con l'attuazione di un abbassamento (o, nel caso danese, di un non adeguamento alle nuove esigenze) della spesa pubblica e delle tasse (favorendo fiscalmente specie coloro i quali ne sarebbero stati stimolati a produrre e investire di più:

i redditi elevati). Sia le minori tasse, sia la riforma del sistema scolastico, sia quella della cura dell'infanzia, sia quella del «sistema Ghent» sono state iscritte in questo unico campo dialettico². Ad ogni modo, i tre campi prescelti richiamano proprio la questione di potere posta dalla *Kris Kommission*: le riforme del centro-destra che qui prendiamo in considerazione costituiscono un'inversione cospicua di quel riequilibrio di potere fra Stato e mercato (nel sapere, nelle eguali opportunità fin dai primi anni di vita, nel rapporto fra domanda e offerta di lavoro) che i modelli sociali europei sono riusciti e realizzare (per quanto raramente al livello dei nordici). Un successo neoliberale tra l'altro anche dovuto al fatto che si è trattato di intensificare (sebbene cospicuamente) quanto in parte intrapreso dai socialdemocratici, i quali però erano stati attenti a non intaccare il potere dell'azione collettiva. Insomma, è in atto un'opera di de-socializzazione, di individualizzazione delle condizioni materiali. E per questo parliamo di «privatizzazione» nonostante essa non ridimensioni enormemente i servizi pubblici o le partecipazioni statali.

2. *L'interazione di due parziali privatizzazioni: i voucher scolastici e la politica abitativa*

«Dagens Nyheter», giornale liberal-conservatore della capitale svedese, ha in queste settimane proposto i termini essenziali di un dibattito molto esteso e sentito in Svezia. Al suo centro sono stati soprattutto i dati negativi emersi dall'ultima misurazione Pisa (*Programme for international student assessment*), che esporremo meglio più avanti, e il tipo di correlazione che questi avrebbero con le riforme dell'istruzione intraprese negli ultimi due decenni (introduzione della libera scelta tramite voucher, sensibile estensione dell'offerta educativa privata, municipalizzazione dell'offerta educativa pubblica)³. Per una serie di ragioni politiche e storiche (furono proprio i socialdemocratici a introdurre le

² Per ora tutto questo è avvenuto con successo, anche se i giorni del centro-destra a Copenaghen sembrerebbero volgere al termine.

³ Ci si riferisce qui alla serie di articoli di Maciej Zaremba, pubblicati fra il 3 e il 14 aprile su «Dagens Nyheter», seguiti, nello stesso giornale da altri interventi di politici, sindacalisti della scuola, editorialisti di cui riassumeremo di seguito i termini essenziali. Inoltre sul sito del giornale sono stati contati ben 1500 interventi sull'argomento.

riforme oggi sotto accusa) conviene partire proprio da come il responsabile scuola dei *Socialdemokraterna* si pone dinanzi al problema. Come titola il giornale di Stoccolma *I socialdemocratici tentennano sulla municipalizzazione*, perché è questo, più del sistema di voucher, a rappresentare l'elemento nel mirino del responsabile scuola del partito Mikael Damberg (Örstadius, 2011, pp. 8-9)⁴. A suo avviso, in questo d'accordo con una maggioranza della commissione scuola del *Riksdag*, l'intero sistema di riforme (comunalizzazione e «libera scelta» tramite voucher) deve essere esaminato da una commissione d'inchiesta apposita. A dichiarare però fin d'ora che il sistema scolastico pubblico va interamente ristatalizzato sono soltanto i populistici *Sverigedemokraterna* e i liberali del *Folkpartiet* (al governo con Centristi agrari, Democristiani e Conservatori del premier Reinfeldt). Per i liberali, evidentemente, ciò va fatto per innalzare i risultati e salvare così il sistema di voucher e il settore dell'offerta privata. Damberg, dal canto suo, dimostra di non voler rinnegare totalmente la riforma, ma di auspicare per il momento un maggior ruolo dello Stato accanto ai Comuni. Tale ruolo è finalizzato a rimediare alle differenze di rendimento assai marcate registrate fra diversi istituti di diverse zone del paese. Del resto, già sette anni dopo la municipalizzazione della scuola pubblica (1991) il *Riksrevisionsverket*, (l'istanza preposta all'esame critico della legislazione) definiva la riforma un insuccesso, e la criticava soprattutto per non avere opportunamente vincolato gli istituti e i Comuni a precisi obiettivi da raggiungere. Oggi, in seguito al verdetto preoccupante dell'indagine internazionale Pisa, è l'istanza pubblica preposta all'esame del sistema d'istruzione, lo *Skolverket*, ad indicare appunto nella gestione comunale il più importante fattore di involuzione⁵.

La leader del sindacato degli insegnanti, Eva-Lis Sirén, considera invece positivamente la forte autonomia comunale delle scuole, e sposta piuttosto il discorso verso un migliore trattamento salariale e formativo del corpo insegnante («cosa ne è stato delle risorse promesse dal governo per stimolare i Comuni ad aumentare i salari degli insegnanti?»). Riguardo alla ristatalizzazione della scuola afferma che essa «con-

⁴ La municipalizzazione delle scuole avvenne nel 1991, ad opera dell'allora ministro per l'Istruzione socialdemocratico Göran Persson.

⁵ Questo, in estrema sintesi, il contenuto del rapporto *Vad påverkar resultaten i svenska grundskolan?* (Skolverket, 2010a). Anche la nuova direttrice dello *Skolverket*, Anna Ekström («è inevitabile sentirsi fortemente turbati alla lettura degli articoli di Zaremba»), è stata intervistata da «Dagens Nyheter» nelle scorse settimane.

sumerebbe molta parte delle risorse di cui meno si dispone: il tempo e il denaro» (Örstadius, 2011; Sirén, 2011).

L'attenzione di uno dei principali commentatori e analisti di «Dagens Nyheter», Peter Wolodarski, si concentra anch'essa sul ruolo degli insegnanti, ma in modo assai diverso dalla sindacalista Sirén, e dallo *Skolverket* (Wolodarski, 2011, p. 4). Secondo il suo punto di vista il declino è dovuto ad una formazione del corpo insegnante sempre più concentrata sulla «democrazia scolastica» (*sic*) ovvero sui «diritti degli allievi» (il columnist insiste soprattutto sull'eccesso di preferenza per la libera creatività a scapito dell'esercizio sistematico) e sempre meno sul ruolo centrale dell'insegnante. Dice fra le altre cose Wolodarski che «se si comincia a chiamare gli insegnanti semplici mentori, e se si insegna agli allievi che devono “fare ricerca” durante l'orario scolastico, allora già con il modo di esprimersi si riduce il docente ad un atrezzo ausiliario dell'insegnamento». È a questo fattore che, in parte rilevante, viene ricondotto il calo di prestigio del corpo insegnante e, a monte di ciò, dell'attrattiva rappresentata dalla carriera di docenti scolastici. Per questo Wolodarski cita l'esempio della vicina Finlandia (spesso celebrata come la nazione dotata del miglior sistema educativo d'Europa, se non del mondo), dove secondo lui: «accedere agli studi magistrali è quasi altrettanto difficile che accedere alla facoltà di medicina». Ad ogni modo occorre farla finita con la scuola «morbida» (*flumskolan*), la quale presume che «i giovani vengano logorati dalle elevate aspettative e dalle richieste di apprendere tramite esercizi ripetuti [...] i quali invece confortano l'autostima e esercitano la memoria, che più tardi servirà per ogni altro tipo di apprendimento. Allo stesso modo l'autorità degli adulti non è una minaccia verso lo sviluppo dei giovani, ma la base per poter poi crescere come individui».

A compiere un'analisi completa, scevra anche dalle prudenze del socialdemocratico Damberg, è però soprattutto il *think-tank* del movimento operaio: l'*Arbetarrörelsens Tankesmedjan* (che unifica partito e confederazione sindacale dei «colletti blu» *Landsorganisation*) (Lindgren, 2010). I dati di fatto da cui parte l'analisi sono soprattutto due: i risultati negativi concordemente registrati sia dallo *Skolverket*, sia dall'indagine Pisa più recente (è stato pubblicato in dicembre il risultato dell'analisi compiuta nel 2009). Secondo lo *Skolverket* gli esami di nona classe (studenti di 15 anni) hanno registrato nel tempo un costante aumento di studenti non idonei al passaggio al triennio liceale, nonché un raddoppio di studenti che nell'esame di accesso al liceo non passano la prova di matematica (17,5% rispetto al 9,2% del 2003). Il risultato

RPS

Paolo Bortoni

medio, inoltre, peggiora per la prima volta anche per studenti provenienti da famiglie con elevato titolo di studio.

L'indagine Pisa conferma (avvalendosi anche della comparazione internazionale) il dato negativo appena riportato: nella comprensione dei testi la Svezia nel 2000 era al vertice degli Stati presi in esame (66), mentre ora è intorno alla media. Inoltre la percentuale di studenti che superano soltanto il livello più basso è aumentata (dal 13 al 18%), mentre quella al livello più elevato è scesa dall'11 al 9%. Ciò comporta che per la prima volta tutti peggiorano, ma gli allievi meno performanti peggiorano di più, ovvero, nel peggioramento generale, aumentano le differenze.

In matematica il risultato svedese era un po' superiore alla media, mentre oggi è intorno alla media. Anche qui si osserva, ad un livello più basso già in partenza, un peggioramento generale, ma maggiore fra i meno performanti. In scienze naturali per la prima volta la Svezia arretra sotto la media, ma il dato più indicativo, tenendo conto delle riforme oggi in discussione, è che in passato il sistema scolastico svedese apparteneva a quelli che meglio riuscivano a garantire l'uniformità di risultati (mediamente elevati) fra diversi istituti, mentre già dal 2003 le differenze qualitative fra scuole (nel peggioramento generale) hanno cominciato a crescere, un trend confermato negli anni seguenti. Peraltro i risultati Pisa sono impietosi anche rispetto ad un altro fattore legato a quanto detto finora: mentre ancora nel 2000 in Svezia il retroterra socio-economico familiare contava meno della media internazionale, oggi esso conta più di questa media. La Lindgren (già collaboratrice di Olof Palme e di Ingvar Carlsson, cioè della classe politica socialdemocratica precedente a Persson) conclude impietosamente: «la scuola svedese appartiene ormai a quelle più segregate». O, come conclude il rapporto dello *Skolverket* sui risultati Pisa: «La Svezia è uno dei pochi paesi in cui sia le eguali opportunità, sia il risultato generale peggiorano [...] inoltre non ci sono segni del fatto che la tendenza sia in frenata» (Skolverket, 2010b).

Sulla base dei dati, l'analisi del *think-tank* sindacale-socialdemocratico ritiene «infondata» l'argomentazione del ministro dell'Istruzione liberale Jan Björklund per cui alla base di tutto ci sarebbe la «*socialdemokratiska flumskola*», ovvero la tradizione di permissivismo e bassi requisiti d'impegno della tradizione socialdemocratica che abbiamo già visto descrivere da Wolodarski. In effetti la tendenza è ad un peggioramento progressivo che non risultava prima delle tre riforme convergenti (che ricordiamo di nuovo: di municipalizzazione, di libera scelta

delle famiglie tramite voucher pubblici, e di incoraggiamento dell'impresa privata a investire nel mercato scolastico). Anzi: le misurazioni comparative già in essere prima delle indagini Pisa cominciate nel 2000 (Iea – *International association for the evaluation of educational achievement*, Timss – *Trends in international mathematics and science study*, che misurava le competenze dei tredicenni in scienze e matematica, e altre ancora) registravano un risultato sopra la media internazionale, e, in lettura e comprensione del testo, fra i migliori in assoluto. Anche l'influenza del retroterra familiare sui risultati scolastici era comparativamente assai bassa, mentre ora è elevata.

Anche secondo l'analisi dell'*Arbetarrörelsens Tankesmedja* potrebbero esserci delle scelte pedagogiche alla base del peggioramento, come per esempio la minore attenzione per il lavoro comune della classe e lo spazio molto più ampio lasciato ai compiti a casa e alle ricerche svolte fuori scuola, che svantaggiano gli allievi con famiglie poco istruite e poco portate alla pedagogia. Ma, come si vedrà, anche questa scelta passa in secondo piano rispetto alla differenziazione segregante originata dalle riforme dell'era Persson e potenziatasi negli anni del centro-destra al governo. Un ruolo importante è svolto anche dall'evoluzione della politica abitativa e del mercato immobiliare, che divaricando le condizioni socio-economiche delle diverse zone e regioni del paese (specie in grandi città come Stoccolma e Göteborg, dove più elevata è stata l'ascesa dei prezzi immobiliari) ha moltiplicato l'effetto «segregante» delle riforme stesse (*Arbetarrörelsens Tankesmedja*, 2005)⁶.

La premessa di questa situazione va ricercata in una «privatizzazione» di ciò che sovente è stato chiamato uno dei pilastri del modello svedese e nordico in genere: la politica della casa con forti sovvenzioni per abitazioni di qualità, in parte molto rilevante destinate alla locazione e non alla vendita (fatto di per sé in grado di calmierare il mercato), ovvero attraenti anche per porzioni rilevanti della classe media. Ora, questo modo di procedere si è fortemente distinto da quanto avveniva in altri paesi, in cui la politica dell'abitazione ha implicato soprattutto fornire abitazioni «popolari» alle classi più disagiate (Persson, Carlén e Suhonen, 2010, pp. 144-147). In quest'ultimo caso si è trattato di un procedere «residualista» che, oltre a raccogliere scarso appoggio nelle classi medie (con relativa limitazione degli investimenti), riesce per lo

⁶ Il rapporto dell'*Arbetarrörelsens Tankesmedja* del 2005, intitolato *Flum? Nej, segregation!*, poneva già allora in luce questi fattori.

più a fornire soluzioni di bassa qualità e fortemente segreganti per le classi di reddito inferiori⁷.

Tuttavia, anche la politica della casa tipica del modello sociale svedese è stata trascurata negli ultimi lustri, ma dal 2007 ogni Comune può ormai decidere liberamente cosa fare del patrimonio abitativo ad alta accessibilità costituitosi negli anni. Per la verità, già negli ultimi anni del governo di minoranza di Persson (2002-2006) erano stati venduti 25.000 appartamenti di questo tipo, ma ora la tendenza appare essere in forte accelerazione: 38.000 appartamenti sono stati venduti oppure ricostruiti per divenire case di proprietà, 16.000 solo a Stoccolma nel 2007-2009. In molti Comuni della regione intorno alla capitale ormai tutto il patrimonio abitativo ad alta accessibilità è stato venduto. Che questa politica si concentri intorno a Stoccolma ha una duplice spiegazione: da un lato la capitale è governata dal centro-destra, interessato a mutare la composizione sociale dei quartieri sorti con i programmi per la casa «sociali» ma qualitativi del passato (il celebrato *miljonprogram*), dove la sinistra politica raccoglie molti consensi. Dall'altro, com'è ovvio, rivendere questo patrimonio immobiliare nella zona di aree urbane come Stoccolma riveste un maggiore contenuto speculativo ed economico.

Le differenze sociali fra quartieri non sono ovviamente un elemento del tutto nuovo, ma l'evoluzione immobiliare che abbiamo descritto appare verosimilmente aver favorito il fatto che, come sostiene il rapporto Pisa, le «*friskolor*» (le scuole del tutto private oggi autorizzate a fare concorrenza a quelle municipali nell'attrarre i voucher delle famiglie) hanno risultati scolastici migliori che però, se depurati del retroterra socio-economico degli studenti, divengono uguali a quelli delle altre scuole. Tanto più che i molteplici effetti «segreganti» paiono confermati da un altro dato posto in luce dallo *Skolverket*: il retroterra educativo delle famiglie pare contare il doppio nel confronto fra scuole di quanto conti in quello fra singoli studenti. Ovvero: se le scuole sorgono in contesti socialmente avvantaggiati poi l'effetto positivo del retroterra si moltiplica nella convivenza fra alunni parimenti avvantaggiati come provenienza⁸.

⁷ Su questo argomento, e su altri affini: Hortone Gregory, 2009. Gran parte delle argomentazioni di questo volume sono riportate in due recenti articoli: Katwala, 2010; Horton, 2010.

⁸ Lo *Skolverket*, nel suo rapporto *Vad påverkar resultaten i svenska grundskola?* (2010a) sostiene tra le altre cose: «Gli effetti positivi che possono essere rag-

Sebbene da questo dato risulti discutibile il contributo qualitativo delle *friskolor*, indubbia è invece la loro redditività. Solo così si spiega che, specie dal 2006, ne sono sorte a centinaia, attraendo sempre maggiori quote di studenti. Nell'anno scolastico 2007-2008 erano 632 le scuole di base private con 67.640 studenti, mentre erano 356 i licei privati con 86.200 studenti. Negli anni seguenti le richieste di istituire altre scuole private sono aumentate di circa 200 l'anno (Lindgren, 2009). Così, se nel 2000 poco più del 3% degli studenti frequentava le scuole private, oggi si è giunti oltre il 10% di un mercato che totalizza 1.300.000 studenti di vario grado. Il perché si capisce benissimo: i Comuni negli ultimi anni hanno aumentato esponenzialmente i loro acquisti di istruzione dai privati. I fondi ricevuti dalle imprese che vendono istruzione sono cresciuti da 5 a 14 miliardi di Sek (corone svedesi). A questi vanno aggiunti gli 8 miliardi convogliati verso scuole gestite da associazioni e fondazioni (cioè un raddoppio negli ultimi anni per istituti non-profit ma pur sempre privati). Da segnalare è anche l'interessamento di grandi investitori per questo mercato, che pare condurre verso una concentrazione dell'offerta: i quattro maggiori attori (Academedia, Pysslingen, Kunskapsskolan, John Bauer Gymnasierna) avevano 14.000 allievi nel 2002, oggi ne hanno 50.000. Non a caso, dietro la John Bauer Gymnasierna c'è il capitale di rischio internazionale (di provenienza danese) della Axcel (Persson, Carlén e Suhonen, 2010, pp. 130-133).

Da questo punto di vista il terzo elemento di «destatalizzazione» introdotto a partire dal 1991 (ovvero il primo cronologicamente), la municipalizzazione, ha contribuito all'abbassamento e alla polarizzazione dei risultati, poiché i diversi Comuni non possono, al netto della competenza e inventiva degli amministratori locali, che essere maggiormente condizionati dalle risorse locali di quanto lo sarebbe un sistema interamente statale.

Le soluzioni che in conclusione della propria analisi vengono proposte dall'*Arbetsrörelsens Tankesmedja* chiariscono forse ciò che Damberg intendeva con «maggiore ruolo dello Stato»: 1) un maggiore ruolo

giunti ponendo nello stesso gruppo allievi dalle alte prestazioni si perdono nella direzione opposta raggruppando studenti dalle prestazioni modeste. Inoltre si presentano altre conseguenze negative come per esempio un peggioramento dell'autostima nelle classi di quest'ultimo tipo [...]. Secondo la ricerca in questo campo spesso l'insegnante abbassa le proprie esigenze e tende verso interpretazioni semplificate del programma d'insegnamento».

RPS

Paolo Bortoni

dello Stato nel finanziamento della scuola allo scopo di ridurre gli effetti delle differenze di risorse fra i Comuni; 2) una maggiore e più organizzata presenza di lezioni extra nelle scuole finanziate dal bilancio per la scuola per ridurre il peso ereditario del livello d'istruzione dei genitori; 3) un maggiore impiego di risorse della scuola soprattutto per favorire classi a numero ridotto nelle zone del paese socialmente problematiche o depresse: se infatti la riduzione numerica delle classi ha scarso effetto in scuole poco problematiche, essa può avere un impatto molto positivo in casi in cui sono presenti molti alunni con diversi tipi di difficoltà.

3. La cura dell'infanzia

È noto che i modelli nordici di welfare garantiscono elevate garanzie di sostituzione del reddito da lavoro anche nel caso dei congedi parentali. Esse hanno cercato il più possibile anche di rendere «paritario» il ricorso al congedo parentale, impedendo che esso (visto l'alto tasso di occupazione femminile e di doppi redditi per famiglia) pesi solo sulle donne. In Danimarca, per esempio, il congedo parentale prevede che ogni genitore ha diritto a 32 settimane di congedo, con indennità di disoccupazione assicurativa, il cui potere sostitutivo del reddito vediamo meglio nel prossimo paragrafo. Ma la coppia nell'insieme ha diritto a percepire il sussidio in tutto per 32 settimane. Inoltre il congedo può essere prolungato per ambo i genitori per periodi di 8 o 14 settimane, ma con indennità più bassa e su permesso accordato dal competente ufficio municipale. Ciò significa che il periodo di congedo massimo per ogni genitore può essere di 32, o di 40, o di 46 settimane: dipende dalla volontà di sfruttare la possibilità offerta.

I dati mostrano che il 94% delle donne che utilizzano il congedo parentale lo sfruttano per 28 settimane. Mentre il 26% degli uomini che utilizzano il congedo parentale lo sfruttano in tutto per nemmeno 8 settimane. È il 23% degli uomini, inoltre, fra quelli che utilizzano il congedo, a prenderlo entro la quattordicesima settimana dalla nascita del neonato. Così, i dati evidenziano che il progresso verso una cura paritaria della prole non è vicino ad essere conseguito, soprattutto (oltre al permanere di differenze di ruolo in base al genere) per via della differenza di reddito medio fra uomini e donne, che ancora fa preferire di gran lunga il congedo femminile rispetto a quello maschile.

Senza andare nei dettagli, in Svezia lo schema dei congedi (con un tasso di sostituzione del reddito uguale a quello per la cassa malattie: il 77,6%) è ancora più «generoso»: i genitori possono avere il congedo a partire dalla nascita per un massimo di 480 giorni. Si può oltretutto sfruttare questi giorni di congedo parentale suddividendoli negli anni fino a che la prole non raggiunge l'ottavo anno di età. Ci sono poi anche congedi detti «eventuali», ottenibili, a condizioni economiche analoghe, anche per la malattia della prole, fino al compimento del diciottesimo anno di età.

Negli ultimi anni, specie su esempio finlandese e norvegese, a tutto questo il governo svedese ha aggiunto la possibilità di completa dedizione genitoriale alla prole, svincolandola maggiormente dalla permanenza, o dal pronto ritorno, nel mondo del lavoro⁹.

La novità è entrata in vigore nel 2008 e si chiama «*vårdnadsbidrag*», ovvero «contributo alla cura». Esso si propone di aumentare la libertà di scelta dei genitori rendendo loro possibile occuparsi dei figli personalmente e comunque più direttamente (Nelander, 2007, p. 6). Il contributo è di 3000 Sek esentasse o di 4000 con tasse¹⁰. Esso è diretto a tutti i genitori con figli fra 1 e 3 anni di età. L'essenza di questa proposta è che per ricevere tale cifra non bisogna beneficiare di altre forme di cura dell'infanzia con sostegno pubblico (tipicamente: gli asili nido comunali). Nemmeno il cumulo con i benefici parentali assicurativi «Ghent» legati al salario cui abbiamo fatto cenno è permesso. A queste caratteristiche «privatizzanti» se ne aggiunge soprattutto un'altra: il contributo è cumulabile con il reddito da lavoro. Certo, la proposta è facoltativa non solo nel senso che se ne avvarranno solo i genitori che lo desiderano: è anche una libera scelta dei diversi Comuni decidere se offrirne l'opportunità, o meno, ai propri cittadini. Essa però può diffondersi cospicuamente poiché per i costi del contributo (che ammonterebbero ad un massimo di 36.000 Sek per anno e per figlio) i Comuni non riceveranno ulteriori compensazioni. Visto che il costo medio di un posto in ogni asilo è di 116.000 Sek all'anno, il *vårdnadsbidrag* può senza dubbio rappresentare per i Comuni un'evidente tentazione (Persson, Carlén e Suhonen, 2010, pp. 176-178.). Non a

⁹ I dati sono tratti dai siti istituzionali dei ministeri competenti.

¹⁰ Nei sistemi nordici i trasferimenti in denaro sono di regola tassati, proprio a significare una loro dipendenza dal reddito precedente, e comunque la loro natura di partecipazione duplice (in dare e avere) alla produzione totale della ricchezza, e non di sussidio residuale di povertà.

caso diversi Comuni della cintura «conservatrice» di Stoccolma (come Nacka, Tyresö e Sollentuna) hanno già reso disponibile il contributo. In tutte queste circostanze, dunque, ci si possono attendere effetti di due tipi: genitori con redditi o rendite abbastanza elevati da potere trascurare il lavoro senza ulteriori compensazioni possono decidere di utilizzare il trasferimento per rimanere con la prole. Ma, forse ancora più verosimilmente, essi continueranno a lavorare utilizzando la cifra per pagare un aiuto domestico che si occupi in tutto o in parte del minore. Una evoluzione del genere può portare sempre più Comuni a sostituire un'assai positiva esperienza di cura pubblica dell'infanzia ad una sempre più privata. A rendere qualificata questa congettura c'è anche il cosiddetto «pigavdrag» (detrazione fiscale «per la domestica»), che introduce sgravi per chiunque possa dimostrare di volersi avvalere di servizi personali privati¹¹.

Queste come altre scelte dei governi di centro-destra nordici inducono a inferire che si cerchi di istituire un mercato di servizi alla persona a bassa remunerazione parallelo al sistema ad alti redditi da lavoro e alto tasso di occupazione che costituisce la vera pietra angolare dei modelli nordici.

Infine, le esperienze norvegese e finlandese mostrano con chiarezza che la cifra sarà richiesta e utilizzata sovente da genitori (specie le madri, visto quanto sopra affermato rispetto al permanere tendenziale dei ruoli di genere anche nelle società nordiche) con scarse qualifiche e scarso radicamento nel mondo del lavoro. In Norvegia, infatti, i dati mostrano che il 96% dei fruitori sono stati donne, e fra di esse massimamente quelle di origine etnica non nordica e/o con lavori part-time a bassa remunerazione. In questo paese si sono inoltre osservati effetti negativi «segreganti», come una aumentata difficoltà di integrazione (per esempio linguistica) dei minori di famiglie immigrate. Si è rilevata anche la tendenza a utilizzare la misura sostitutivamente, ovvero per trascurare la cura pubblica per l'infanzia, il che ha condotto il governo di sinistra al potere a Oslo dal 2005 ad abolire la misura che nel frattempo è stata introdotta in Svezia (Nelander, 2007, p. 4).

¹¹ Persson, Carlén e Suhonen, 2010, pp. 168-169. Risulta tra l'altro che questo sgravio (costato in tutto 120 milioni di Sek di minori entrate al fisco) sia stato utilizzato soprattutto dagli alti redditi: solo una percentuale dell'1% per chi guadagna meno di 300.000 Sek l'anno, circa l'1% di chi guadagna fra 300.000 e 500.000 Sek l'anno, e oltre il 4% fra chi guadagna oltre mezzo milione di Sek l'anno.

4. *L'attacco al sistema Ghent, ovvero la privatizzazione dell'azione collettiva*

Secondo molti, compreso chi scrive, il sistema Ghent di casse assicurative per la disoccupazione e per la malattia gestite dal sindacato costituisce l'elemento di maggiore importanza nella costruzione di modelli socio-economici nordici caratterizzati dalla assenza o dalla presenza ridotta di settori a bassa retribuzione e qualifica (Borioni, 2010). La novità tattica e strategica dei governi di centro-destra al potere a Copenaghen e a Stoccolma è di non avere messo in questione i modelli di welfare e di relazioni fra le parti sociali in sé, ma di avere però proceduto ad uno smontaggio proprio di questo snodo assai nevralgico dei sistemi sociali nordici. Poiché le casse di disoccupazione Ghent sono enti di diritto privato a gestione sindacale, potrebbe apparire problematico parlare di «privatizzazione» di fronte ad un loro ridimensionamento. E ciò specie nel caso in cui, come nel dibattito svedese, dal governo vengono ipotizzate in alternativa (e in prospettiva) soluzioni obbligatorie pubbliche di tipo «bismarckiano»¹².

Questo dubbio è però soltanto apparente: centrale è stabilire quali siano esattamente le funzioni storicamente attribuite a questa precipua istituzione di welfare e da essa svolte in modo dimostrabile. Innanzitutto la loro istituzione, molto prima che venissero rafforzate dal sistema fiscale pubblico secondo il principio «*help to self help*», è legata all'affermarsi «dal basso» delle democrazie nordiche, tramite «movimenti popolari» di vario tipo (educativo, religioso, ecc.) di cui quello dei lavoratori è diventato il principale (Jangenäs e Svenningsson, 2011, p. 20). Un carattere assai tipico di questi movimenti è stato quello dell'organizzazione autonoma rispetto allo Stato e al potere economico-finanziario. Il welfare state e i sistemi sociali dei paesi nordici sono stati costruiti dalla politica in cooperazione con questa società che si organizza in modo autonomo. L'universalismo è in realtà un portato recente e graduale, non originario di quei modelli.

Le caratteristiche funzionali del sistema Ghent possono essere riassunte come segue:

- 1) è interessato ad un equilibrio fra il diritto degli iscritti ad un lavoro congruo con paga congrua e il dovere di non eccedere nel prolungare la ricerca del lavoro. Proprio la gestione privatistica, comune

¹² Interessante il dibattito sviluppatosi sul sito progressista «Dagens Arena»: vedi Wennemo, 2010, e Mörtvik, 2010.

e sindacale delle casse, infatti, previene comportamenti degli assicurati che finirebbero per portare alla rovina le casse stesse, e quindi la loro funzione di protezione dai rischi di disoccupazione, e di reclutamento sindacale (da cui l'elevata sindacalizzazione);

- 2) per lo stesso motivo, le assicurazioni sociali «Ghent» incentivano un sistema di ricerca del lavoro, e quindi di incontro fra domanda e offerta di lavoro (nonché di politiche attive del lavoro) notoriamente assai efficace;
- 3) tale efficacia e tale incentivo alla formazione di competenze piuttosto che all'abbassamento delle pretese è a sua volta un portato funzionale di un'altra caratteristica del modello Ghent: esso infatti rafforza l'azione collettiva e sociale nell'impedire che i lavoratori si facciano concorrenza al ribasso, innalzando il livello del salario di riserva, e quindi incentivando la controparte ad una strategia di investimento lontana dal competere tramite i bassi diritti e i bassi salari¹³.

Le scelte politiche determinatesi nell'ultimo decennio in Svezia e in Danimarca stanno però ormai erodendo la convenienza o anche solo la sostenibilità delle quote di partecipazione alle casse sindacali. Ciò è vero per un numero crescente di lavoratori, specie quelli a più basse qualifiche e a maggiore rischio di disoccupazione.

In Svezia i livelli di sostituzione del reddito sono stati progressivamente ridimensionati. Per esempio abbassando il tetto massimo di indennità comunque riscuotibile da un lavoratore disoccupato. Ovvero: rimane un rapporto fra il salario da occupato e il sussidio ricevuto, ma tale rapporto non può fruttare comunque più di una certa cifra massima (680 Sek i primi). Il risultato è che ormai soltanto chi guadagna meno di 18.700 Sek (circa 2000 euro mensili, che in Svezia è una paga molto bassa) ha una convenienza evidente a mantenersi nel sistema Ghent, perché si ha ormai diritto ad un'indennità dopo prelievo fiscale che corrisponde a poco più di 1000 euro, che diminuisce ulteriormente dopo i primi 200 giorni. In genere, ormai il tasso di sostituzione dell'indennità legata al salario è arretrato in Svezia da una media del 67% ad una del 50%. Durante il governo socialdemocratico, prima del 2006, i $\frac{3}{4}$ dei beneficiari godevano di un tasso di sostituzione dell'80%, mentre oggi a questa quota giunge solo il 10% degli assicurati.

¹³ Per questo è semplicistico l'entusiasmo neoliberista per una «flexicurity» danese malintesa come mera flessibilità del lavoro. Entusiasmo che a sua volta «da sinistra» induce ad un'ostilità verso una flexicurity altrettanto malintesa, e passivamente speculare all'entusiasmo neoliberale. E pertanto fuorviata.

Questo dato di fatto si incrocia negativamente con un altro aspetto delle più recenti riforme del centro-destra: è stato reso sempre più arduo maturare il diritto all'indennità. In precedenza occorreva lavorare continuativamente per sei mesi di seguito almeno 70 ore mensili, oggi occorrono sei mesi continuativi con però 80 ore mensili. Inoltre, rendendo più cara la quota per partecipare alla casse assicurative in ragione del pericolo di disoccupazione nei diversi settori professionali, sono stati aggiunti ulteriori disincentivi ad assicurarsi per i gruppi caratterizzati da lavoro discontinuo, part-time, ecc. Tuttavia abbiamo visto che anche determinate classi di reddito elevate possono essere nel futuro incentivate a lasciare le casse «Ghent» (preferendo soluzioni assicurative private o semplicemente risparmiando la quota corrisposta alla cassa) dalla sempre maggiore distanza fra salario lavorativo e indennità massima riscuotibile.

Il tasso di sostituzione delle indennità rispetto al salario pre-disoccupazione, infatti, era sempre stato più favorevole ai redditi da lavoro bassi, ma era anche sempre stato capace di risultare conveniente per le categorie o qualifiche meglio pagate. In tal modo (nel caso dei redditi bassi) si era costituito un efficace sostituto ad un regime di salario minimo, che aveva tenuto alti i salari per tutti. Inoltre, si era riusciti ad attrarre anche i «quadri» e i «colletti bianchi» (come nel caso delle casse associate alla confederazione corrispettiva: la Tco, *Tjänstemännens Centralorganisation*)¹⁴ nel sistema. Ciò aveva prodotto, e da diversi punti di vista, una grande sostenibilità del sistema, ma anche incentivato la più alta sindacalizzazione del mondo, con una fetta nettamente maggioritaria di lavoro dipendente che sceglieva appunto la «doppia adesione»: sia al sindacato, sia ad una *A-Kassa* sindacale.

Infine, si è introdotta un'imposta sull'indennità di disoccupazione che varia in base al numero di disoccupati presenti nelle diverse casse di categoria. Tanto è maggiore la quota di disoccupazione in una certa cassa assicurativa, tanto più cresce l'imposta per disoccupato. Tale imposta, così, varia da sole 90 Sek per disoccupato al mese (per esempio nelle casse della confederazione Saco, che raccoglie assicurati con elevati titoli di studio) a 444 Sek al mese per disoccupato (ad esempio la cassa metalmeccanica della If Metall, duramente colpita dalla crisi,

¹⁴ Non è un caso che al già citato dibattito sulla rivista online «Dagens Arena» partecipi a favore del sistema Ghent attuale Roger Mörtvik, che dirige proprio il settore politiche sociali della confederazione Tco (che organizza i «colletti bianchi»): Mörtvik, 2010.

paga oltre 400 Sek al mese per disoccupato). Questo aumento di imposizione a carico del sistema Ghent sindacale spicca rispetto alla inedita tendenza verso sgravi fiscali per tutti i percettori di redditi, e specie per quelli con redditi e proprietà sopra la media. La pressione fiscale si è abbassata dal 48,3 a meno del 46% totale negli ultimi anni, il che significa oltre 90 miliardi di Sek di minore imposizione. Dinanzi a ciò gli inasprimenti diretti alle indennità di disoccupazione hanno fruttato un aumento di entrate per lo Stato da poco più di 3 miliardi di Sek a oltre 11 miliardi di Sek soltanto dal 2006 al 2007 (Jangenäs e Svenningsson, 2011, p. 12). A ciò va peraltro aggiunta l'abolizione delle facilitazioni fiscali per le quote di adesione sindacale, che ha fruttato circa 4 miliardi di Sek (Persson, Carlén e Suhonen, 2010, pp. 165-167). Il bersaglio appare insomma chiaramente individuato, e poiché l'azione che lo caratterizza è particolarmente intensa verso i gruppi con ancoraggio instabile nel mondo del lavoro, appare logico porre in relazione tale azione con gli incentivi evidenziati nel precedente paragrafo verso il settore dei servizi privati alla persona. È verso di essi, evidentemente, che si può ipotizzare finiscano per confluire la gran parte delle categorie finora sufficientemente protette dal sistema Ghent nei periodi di disoccupazione o di occupazione alterna. Tanto più che i minimi di reddito di disoccupazione per chi non ha maturato i requisiti richiesti non vengono aggiornati dal 2002.

Anche in Danimarca l'adesione al sistema Ghent è stata negli ultimi anni penalizzata in modo analogo. La particolarità danese era che, rispetto alla Svezia, era da sempre più lunga e più facilmente accessibile, una volta maturati i requisiti di adesione e di periodo lavorativo svolto, il periodo di fruizione dell'indennità. Ciò a fronte di una flessibilità del lavoro molto più alta, in entrata e in uscita. Ebbene, è stato abbassato il periodo massimo di fruizione (da 4 a 2 anni), e inoltre l'esenzione fiscale di cui godevano le quote di adesione al sindacato è stata limitata a 3000 Dkk (corone danesi) l'anno, il che colpisce tutti i sindacati tranne quelli «gialli» (o cristiani) (Due, Madsen e Dalskov Pihl, 2010, p. 28). Inoltre, il tasso di sostituzione è negli ultimi anni in accelerata riduzione. I dati dicono che, prendendo il 2002 come anno di riferimento, per una donna a bassa qualifica esso è sceso da oltre il 75% medio a circa il 70%, per un lavoratore dipendente specializzato maschio dal 64 al 60% circa, per un funzionario pubblico dal 65 al 62% circa, per un quadro del settore privato dal 45 al 40% circa (Sloth Petersen, 2010).

Il panorama è più completo se si aggiunge come vengono incentivate

(o meno svantaggiate) le casse pluri-professionali e non sindacali dagli attuali governi in Danimarca e Svezia. Esse funzionano più o meno come la *Alfa-Kassa* in Svezia (costituita nel 1998 e sostanzialmente statale): essa offre ai propri membri assicurati un introito di disoccupazione legato al salario. Inoltre, riceve ogni anno dallo Stato 52,4 milioni di Sek per offrire anche ai non-assicurati un reddito base di disoccupazione di 320 Sek al giorno per cinque giorni alla settimana. La *Alfa-Kassan* appare come un disegno di indebolimento sindacale perseguito appunto svincolando il rischio della perdita di reddito non solo dall'amministrazione sindacale, ma anche da ogni omogeneità categoriale. Si tende cioè a una logica puramente assicurativa, mentre si offusca il nesso con ogni possibile logica sindacale (e di azione nel mercato del lavoro) della condizione di disoccupati¹⁵.

Coerente con quanto appena detto è anche il calo di investimento in politiche attive del lavoro, ovvero dell'altro grande pilastro dei modelli nordici, funzionale proprio alle finalità, all'effetto pratico strutturale, e alla sostenibilità del sistema Ghent.

In Danimarca fra il 2008 e il 2009 all'aumento di disoccupati dovuto alla crisi (da 47.973 a 72.651) è corrisposta una diminuzione degli attivati del 2%. Si potrebbe anche pensare che alla crisi economica, che in Danimarca si è fatta particolarmente sentire, le misure governative semplicemente non hanno contrapposto un'azione abbastanza pronta. Ma a far meditare è il fatto che la scelta sia deliberata, poiché nella Legge finanziaria per il 2009 si è osservata una notevole diminuzione delle cifre stanziare per l'attivazione dei disoccupati delle casse assicurative «Ghent». Lo stanziamento è di 3,8 miliardi di Dkk in luogo dei 5,5 precedentemente previsti. In sostanza ciò significa che le politiche attive del lavoro a tempo pieno potranno coinvolgere 20.000 anziché 26.000 persone (Nyrup Madsen, 2009). Similmente, in Svezia dal 2006 il bilancio dell'autorità che si occupa di programmi di attivazione e costruzione di nuove competenze sul mercato del lavoro (l'Ams, *Arbetsmarknadsstyrelsen*) è stato fortemente ridimensionato: esso è sceso di 13 miliardi di Sek, con il risultato che, per giunta in epoca di crisi, il numero di posti disponibili per l'attivazione è sceso di 50.000 unità (Persson, Carlén e Suhonen, 2010, p. 71).

¹⁵ In Danimarca si osserva un simile sviluppo verso casse «pluricategoriali» e slegate da appartenenza sindacale come la Danske Lønmodtageres A-kasse, Ase, Dana, ecc. (Due, Madsen e Dalskov Pihl, 2010, pp. 26-28).

Per effetto degli inasprimenti e del ritiro di vari vantaggi diretti e indiretti connessi con il modello nordico basato sul sistema Ghent, in Danimarca si è osservato un calo della «doppia adesione» (al sindacato e alle casse assicurative Ghent) dal 70% nel 1994 al 62% nel 2008, con l'adesione verso le casse «confederali» (Lo e sindacati «non gialli») che è calata dal 79 al 74% (Due, Madsen e Dalskov Pihl, 2010, pp. 16-18). In Svezia il grado di sindacalizzazione dal 2006 è sceso dal 77 al 71%, mentre l'adesione alle casse Ghent è sceso dell'11%. In Finlandia si è registrato un calo della sindacalizzazione proprio in conseguenza dell'introduzione di una nuova cassa per la disoccupazione con caratteristiche «plurisettoriali» (1992): dall'84% della forza lavoro nel 1993 si è passati al 70% del 2007 (Böckerman e Uusitalo, 2006).

Il rischio di «privatizzazione», dinanzi a tutto ciò, sta nel fatto che se si accresceranno o confermeranno le scelte in atto (e le conseguenze che secondo chi scrive ne discenderebbero) il rapporto fra lavoratore e datore di lavoro verrà deciso in modo crescente in ambito privato. Ciò perché:

- 1) verrà abbassato il salario di riserva che induce ad una formazione negoziata (dunque sociale e partecipata tramite l'elevato livello di sindacalizzazione) di competenze e investimenti adatta ad un regime di alti salari;
- 2) l'effetto verrebbe accresciuto proprio con l'allargarsi di un settore a bassi salari e qualifiche che renderebbe a sua volta per molti sempre meno possibile associarsi a casse di disoccupazione comunque sempre più costose quanto più si è precari o poco pagati;
- 3) verrebbe affidato all'autorità politica (e, con un sistema Ghent ridotto o eliminato, solo molto indirettamente al sindacato) di determinare il livello di sostituzione di una cassa pubblica, il che va contestualizzato nella tendenza già attuale a favorire occupazione diminuendo il salario di riserva (è proprio quanto sostenuto in Mörtvik, 2010). È per impedire questa evoluzione che il sindacato nordico si è sempre affidato al proprio potere associativo, assicurativo e negoziale, e mai a meccanismi di salario minimo;
- 4) oltre ad aprire la via ad un rapporto sempre più individuale fra lavoratore e datore di lavoro («privatizzando» cioè una dimensione oggi ancora largamente sociale), ciò potrà incoraggiare una privatizzazione in senso proprio per le classi più elevate di reddito, ovvero il ricorso ad assicurazioni contro la perdita di reddito/lavoro secondo una logica puramente di rischio di mercato, quindi non includente ceti precari e marginali e d'altronde non economicamente praticabile per questi.

5. Conclusioni

Riportare quanto avviene nel campo delle assicurazioni sociali per la disoccupazione, insomma, corrisponde ad una dialettica privato-pubblico nel senso che per molti versi mina la dimensione sociale e partecipativa di tutti i fattori centrali del mercato del lavoro: la forza delle parti sindacali, la determinazione del salario, la motivazione a fornire sollecite politiche attive del lavoro, ecc.

Nel caso della cura genitoriale si tratta evidentemente di una privatizzazione nel senso di un incentivo alla rifamilizzazione cospicua. Ciò potrebbe avere numerosi risvolti e conseguenze nel tempo: dalla fuoriuscita di molte donne dal mercato del lavoro all'allargamento (come nel nostro paese o negli Usa) di un mercato di servizi personali con basse qualifiche e garanzie, nonché con incerte continuità lavorative.

Nel caso della scuola la dinamica di «privatizzazione», se si fosse limitata all'introduzione dei voucher, cioè alla «privatizzazione/liberalizzazione» della scelta dell'istituto scolastico, avrebbe avuto, almeno in teoria, effetti positivi sulla libertà delle famiglie senza intaccare la qualità dell'offerta scolastica pubblica. Tuttavia, ciò si è accompagnato all'entrata massiccia dell'investimento «profit» dell'impresa privata nel mercato scolastico, e alla municipalizzazione della offerta scolastica pubblica. L'insieme di questi fattori, aggiuntosi all'effetto segregante della dinamica di privatizzazione in atto nel settore abitativo, ha prodotto effetti molto negativi sull'uniformità e sulla qualità complessiva della formazione. Per questo alcuni, non solo a sinistra, prospettano un ritorno del ruolo pubblico, almeno per quanto attiene al riequilibrio qualitativo territoriale dell'offerta scolastica.

Sul piano teorico e in parte metodologico quanto qui esposto pare suggerire infine che non esiste affatto una predisposizione antropologica nordica (dovuta come spesso si dice alla scarsa e omogenea popolazione) a favorire soluzioni collettive razionali e condivise. È stata, come sempre, l'efficacia e coerenza dei sistemi sociali adottati a produrre gradualmente, a partire dagli anni 1930, le società più eguali (e allo stesso tempo socialmente mobili e competitive) del mondo. Se le premesse e i meccanismi fondamentali di queste politiche vengono manomessi, i risultati che ne conseguono, anche nei paesi nordici, si allontanano dall'ottimo.

Non è stata, insomma, una (peraltro storicamente inesistente) uniformità precedente a produrre alti tassi di eguaglianza e di coesione intorno ad obiettivi nazionali condivisi. Al contrario, meno tautologicamente, è stata l'uguaglianza gradualmente perseguita e organizzata,

nelle sue diverse forme economiche, partecipative e sociali, a favorire esiti equi e razionali che oggi potrebbero essere posti in dubbio.

RPS

Riferimenti bibliografici

- Arbetarrörelsens Tankesmedja, 2005, *Flum? Nej, segregation! En rapport om skolans tyngsta problem*, Tankesmedjan Idé&Tendens, rapporto n. 8, ottobre, Stoccolma, disponibile all'indirizzo internet: <http://www.arbetarrelsenstankesmedja.se/files/oldsite/skolsegregation%20def.pdf>.
- Barsøe M., 2010, *Cevea-notat: Fællesskabet betaler for privatskolernes succes*, disponibile all'indirizzo internet: <http://www.cevea.dk/wp-content/uploads/270610NOTAT-Fællesskabet-betaler-for-privatskolernes-succes.pdf>.
- Böckerman P. e Uusitalo R., 2006, *Erosion of the Ghent System and Union Membership Decline: Lessons from Finland*, «British Journal of Industrial Relations», vol. 44, n. 2, pp. 283-303.
- Borioni P., 2010, *I modelli nordici: genesi, concetti, sfide*, «Economia e Lavoro», vol. 44, n. 3, pp. 49-86.
- Due J., Madsen J.S. e Dalskov Pihl M., 2010, *Udviklingen i den faglige organisering: årsager og konsekvenser for den danske model*, Lo-dokumentation n. 1/2010, Copenhagen.
- Fogh Rasmussen A., 1993, *Fra socialstat til minimalstat - En liberal strategi*, Samleren, Copenhagen.
- Horton T. e Gregory J., 2009, *The Solidarity Society: Why We Can Afford to End Poverty, and How to Do It with Public Support*, Fabian Society, Londra.
- Horton T., 2010, *Reciprocity, Conditionality and Welfare: The Case of Active Labour Market Policy in Britain*, «Economia e Lavoro», vol. 44, n. 3, pp. 23-47.
- Jangenäs B. e Svenningsson L., 2011, *En solidarisk och allmän arbetslöshetsförsäkring. Ett reformförslag*, Arbetarrörelsens Tankesmedja, rapporto n. 29/2011, Stoccolma, disponibile all'indirizzo internet: <http://www.arbetarrelsenstankesmedja.se/files/a-kassan%20nr%2029%20webb.pdf>.
- Katwala S., 2010, *Why Universalism Matters: What British History Teaches us about Welfare Strategy*, «Economia e Lavoro», vol. 44, n. 3, pp. 9-21.
- Kriskommissionen, 2011, *Omstart för socialdemokratin*, Socialdemokraterna, Stoccolma, disponibile all'indirizzo internet: <http://www.socialdemokraterna.se/upload/Kriskommissionen/omstartforsocialdemokratin.pdf>.
- Lindgren A.M., 2009, *Ta tillbaka demokratin!*, Arbetarrörelsens Tankesmedja Rapporto n. 8/2008 aggiornato a gennaio 2009, Stoccolma, disponibile all'indirizzo internet: <http://www.arbetarrelsenstankesmedja.se/files/oldsite/IMAGES/TA%20TILLBAKA%20DEMOKRATIN2.PDF>.
- Lindgren A.M., 2010, *Resultaten sjunker i de svenska skolorna*, Arbetarrörelsens Tankesmedja, Snabbanalys n. 23, dicembre, Stoccolma, disponibile all'in-

- dirizzo internet: <http://www.arbetarrörelsenstankesmedja.se/files/snabbanalys%2023.pdf>.
- Mörtvik R., 2010, *En obligatorisk a-kassa är väldigt mycket mindre självklar*, disponibile all'indirizzo internet: <http://dagensarena.se/debatt/roger-mortvik-en-obligatorisk-a-kassa-ar-valdigt-mycket-mindre-sjalvklar/>.
- Nelander Å., 2007, *Vårdnadsbidrag – en tillbakagång i svensk familjepolitik*, Arbetarrörelsens Tankesmedja Rapport n. 5, Stoccolma, disponibile all'indirizzo internet: <http://www.arbetarrörelsenstankesmedja.se/files/oldsite/IMAGES/RAPPORT%20VÅRDNADSBIDRAG.PDF>.
- Nyrup Madsen T., 2009, *Langsom hjälp til de arbejdsløse*, «A4», n. 28.
- Örstadius K., 2011, *Refomerna måste granskas*, «Dagens Nyheter», 15 aprile, pp. 8-9.
- Persson C., Carlén S. e Suhonen D., 2010, *Bokslut Reinfeldt*, Ordfront, Stoccolma.
- Reinfeldt F., 1993, *Det sovande folket*, Moderata ungdomsförbundet, Stoccolma.
- Sirén E.L., 2011, *Lärarna måste höja sina röster*, «Dagens Nyheter», 18 aprile, p. 6.
- Skolverket, 2010a, *Rustad mot framtiden*, rapporto 352/2010, Skolverket, Stoccolma.
- Skolverket, 2010b, *Vad påverkar resultaten i svensk grundskolan?*, Skolverket, Stoccolma.
- Sloth Petersen J., 2010, *Notat: Flexicurity under afvikling*, disponibile all'indirizzo internet: www.cevea.dk.
- Wennemo I., 2010, *Fördelen med en facklig a-kassa är inte självklar*, disponibile all'indirizzo internet: <http://dagensarena.se/debatt/irene-wennemofordelen-med-en-facklig-a-kassa-ar-inte-langre-nagon-sjalvklarhet>.
- Wolodarski P., 2011, *Vilsna skolforskarens sällskap*, «Dagens Nyheter», 17 aprile, p. 4.

